Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Gli agrari della provincia di Perugia accettano di trattare con i mezzadri

In settima pagina il nostro servizio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il sindacalista bruciato dai gangster rifiuta di denunciare i suoi seviziatori

In ottava pagina il nostro servizio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 217 ★ MERCOLEDI' 6 AGOSTO 1958

PER DISCUTERE IL RITIRO DEGLI AGGRESSORI DAL LIBANO E DALLA GIORDANIA

Krusciov chiede la convocazione dell'assemblea dell'O.N.U. dopo il "no,, degli anglo-americani alla conferenza dei Grandi

Grandi e piccoli paesi, rappresentati all'Assemblea, possono preparare il terreno per l'incontro che gli occidentali hanno respinto - Il Consiglio di sicurezza, dal quale è stata esclusa la Cina, è stato trasformato dagli USA in uno strumento inefficace - Un'autentica e diretta aggressione è in corso mentre Washington parla di "aggressione indiretta,,

Un banco di prova

La risposta di Krusciov alla nota con cui Washington e Londra respingevano sostanzialmente la proposta sovietica di convocare una conferenza al vertice (proposta che invece De Gaulle aveva dichiarato di accettare) rappresenta un nuovo, generoso sforzo per fermare il mondo sulla china della catastrofe e mantenere aperta la speranza e la prospettiva di una distensione.

Al di là dell'oscuro linguaggio delle diplomazie, la sostanza dei fatti è chiara. L'URSS aveva proposto che, per salvare la pace nel Medio Oriente, si riunissero i capi di governo delle quattro grandi potenze, più l'India. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti respinsero questo invito, avanzando una controproposta, che formalmente pareva identica, ma si vide poi che non lo era: gli uni e gli altri suggerivano una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, al livello dei capi di governo.

Come è noto nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU la Cina non occupa il seggio permanente cui lo Statuto le dà diritto; in sua vece vi si trova, per imposizione degli americani, il rappresentante del fantoccio Cian Kai-scek; inoltre i membri temporanei del Consiglio sono scelti in modo che fra essi si trovano numerosi governi privi di qualsiasi autonomia nei confronti degli americani. Ciò ha fatto per anni di questo organo dell'ONU un mero strumento di guerra fredda, senza alcuna utilità come sede di un dibattito serio. La nota britannica di risposta all'URSS, tuttavia, offriva il modo di attenuare alcune di tali condizioni negative, suggerendo che la riunione dei capi di governo avesse luogo con una procedura speciale, senza votazione su mozioni particolari, quindi senza azione della «maggioranza automatica». Gli americani su questo punto non si pronunciavano.

Il primo ministro sovietico accettò nondimeno la proposta britannica, scorgendovi evidentemente una possibilità di accordo, e chiese che la partecipazione dell'India ristabilisse in qualche misura l'equilibrio della rappresentanza, falsata dalla esclusione della Cina. Ma allora gli americani si irrigidirono, e fecero sapere che per loro si doveva semplicemente riunire il Consiglio; essi non erano disposti a rinunciare alla «maggioranza automatica». Contemporaneamente, Foster Dulles respingeva in modo brutale la partecipazione dell'India.

Gli Stati Uniti facevano sapere invece di voler andare all'incontro non per porre fine all'aggressione della VI Flotta, ma al contrario per tentare un incredibile e assurdo rovesciamento della realtà, per porre cioè sotto accusa gli «aggressori indiretti», vale a dire l'URSS e Nasser. Se dunque si fosse fatta la riunione del Consiglio di Sicurezza, essi vi sarebbero andati non per cercare un accordo, ma per dare una battaglia propagandistica, sfacciatamente intesa a sovvertire la verità visibile e a rovesciare la sostanza dei fatti a tutti noti. Uomini politici e osservatori di Washington dichiaravano del resto pubblicamente che si trattava solo di propaganda: propaganda le sollecitazioni sovietiche all'incontro, propagandistiche le armi con cui gli S. U. si preparavano a rispondere.

Siamo arrivati a questo. La Cina popolare esiste da dieci anni, e gli Stati Uniti lo negano te con Washington lo negano anche i governanti italiani); il moto nazionale arabo afro-asiatico, è attivo e vittorioso da parecchi anni, e Foster Dulles lo nega, e sostiene che non è vero, che si tratta di azioni condotte dall'esterno dei paesi interessati. Il rifiuto opposto alla partecipazione dell'India alla riunione al vertice non è se non l'estensione della preclusione mantenuta verso la Cina, ed è connessa da una parte alla dottrina della «aggressione indiretta» nel Medio Oriente, dall'altra alla ridicola pretesa di rimettere in discussione i regimi popolari della Europa orientale.

Perciò gli americani non vogliono la conferenza al vertice, e per questo hanno impedito e reso impossibile anche la riunione speciale del Consiglio di Sicurezza. Ma la realtà del campo socialista e dei moti nazionali afro-asiatici ingigantisce di giorno in giorno, ed è ora mai in grado di imporre a chiunque, anche alla superpotenza americana, il proprio riconoscimento. Non solo alla indipendenza dell'Irak e degli altri paesi arabi, non solo al ruolo dell'India, gli Stati Uniti dovranno prima o poi rendere omaggio, ma finalmente alla Cina, che essi avevano creduto di poter ignorare e far dimenticare. Vadano alla Assemblea generale dell'ONU, dove fino a pochi anni fa potevano contare sempre sulla «maggioranza automatica»; ci vadano ora, accogliendo l'invito di Krusciov, e affrontino la realtà di questo mondo che avevano osato considerare cosa propria. Si accorgeranno come, in dieci anni, sia cresciuto il numero dei paesi e dei popoli che sono padroni di se stessi, e con i quali occorre fare i conti.

MOSCA — Il primo ministro sovietico, Krusciov, ha ricevuto ieri l'ex candidato alla presidenza degli Stati Uniti, Adlai Stevenson (Telefoto)

La nota sovietica

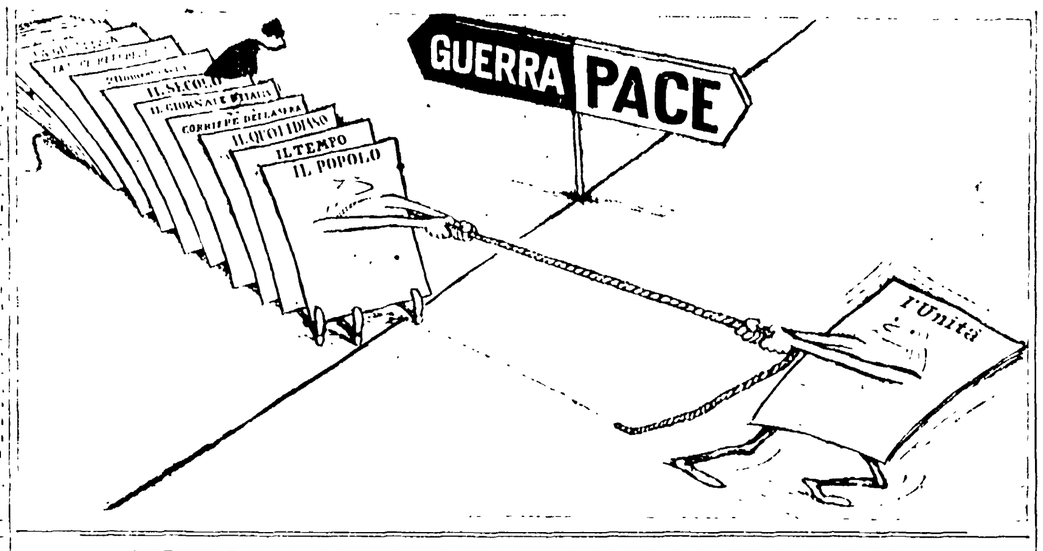
(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 5 — Il governo sovietico ha giudicato l'ultimo messaggio di Eisenhower e di Macmillan come un rifiuto della conferenza al vertice per il Medio Oriente, proposta con urgenza da Krusciov. Preso atto di questo ostruzionismo da parte delle due potenze che si sono rese responsabili dell'aggressione contro i popoli arabi, l'URSS si è anzi posta alla ricerca di un altro metodo che consenta di adottare efficaci misure di pace nel Medio Oriente oggi stesso. Mosca ha dato disposizioni al suo rappresentante presso l'ONU affinché chieda la convocazione straordinaria dell'Assemblea generale per discutere il ritiro delle truppe inglesi e americane dal Libano e dalla Giordania. Krusciov in persona ha messo i due capi di governo occidentali al corrente di questa nuova iniziativa sovietica nelle sue risposte alle loro ultime lettere.

Vi è un altro fatto, oltre al rifiuto di Washington e di Londra, che ha indotto la URSS a tentare questa nuova strada. La condanna della opinione pubblica mondiale, l'isolamento degli aggressori, la richiesta generale di un incontro ad alto livello hanno già costretto Stati Uniti e Inghilterra ad astenersi per il momento dall'attaccare, come avevano progettato in un primo tempo, l'Irak e la Repubblica Araba Unita. Il riconoscimento del nuovo governo di Baghdad è già una prima ritirata delle due potenze, che all'inizio avevano presentato proprio il rovesciamento iraheno come la causa del loro intervento armato. E' vero che il pericolo non è ancora passato perché nuove truppe sono state portate nel Libano e in Giordania. L'essenziale, però, adesso è ottenere il ritiro delle forze di invasione da questi due

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 2 pag 7 col)



La Cina esiste

L'incontro tra i due consiglieri Krusciov e Mao Tse dun ha provocato uno smarrimento nelle file imperialistiche che assomiglia quasi al panico. I giornali borghesi italiani lo riflettono ampiamente. Si direbbe che essi si fossero dimenticati che la Cina popolare esiste, che è stretta ed operante la sua amicizia con l'URSS, che il mondo socialista è una realtà. E invece, così è. Il socialismo in, al tempo stesso, portare il lavoratore della pace ed è proprio il mondo di una grande forza politica, economica, militare agli aggressori che rendono sempre più serio il pericolo di guerra.

Questa sensazione di smarrimento, questo congetturare ansioso e indispettito, dimostrano anzitutto che i circoli dirigenti occidentali hanno perduto il senso della realtà, credono veramente alle menzogne che essi stessi propagano da decenni - cioè sono ciechi, perciò più bravi e al riscoperto, più fredda la doccia che il viaggio di Pechino. Non è forse un monumento della cecità al fatto che a compiere l'incontro è l'ONU della Cina e si sono usate parole e dichiarazioni al fantoccio di Formosa?

Ma c'è qualcosa di più che emerge dall'incontro e dal comunicato che lo ha concluso, dalla sua estrema chiarezza di termini. Ed è l'impressione profonda di potenza, di capacità politica, che dà il sistema mondiale del socialismo. Nel comunicato, la rassegna delle forze della pace è apparsa così mostra di concretare un bilancio lusinghiero dei successi già conseguiti, e da pronosticare un loro ulteriore espandersi e consolidarsi.

«Il movimento di liberazione nazionale è indomabile. L'epoca del colonialismo è passata per non tornare più; questa frase tecnicale del comunicato che esprime il rifiuto di un rapporto moderno antico, ci dice quale è la prospettiva di sviluppo dei popoli asiatici, africani, dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina e ci dice come, nei fatti, il sistema socialista sia il più sicuro alleato dei movimenti di liberazione, come la esistenza del mondo sia la condizione stessa per il loro ritorno dei secondi. Di qui anche il valore del mondo rivolto agli imperialisti, ma di qua ne c'è altra la sottolineatura, ribadita, alla coesistenza pacifica e al metodo delle trattative.

Si considera, di fronte a tale serena fermezza, il modo come il campo occidentale si pone di fronte ai movimenti di liberazione. L'illusione di soluzione di intimidazione che crede ancora all'efficacia della «politica delle conferenze» per far tornare indietro un moto inarrestabile, la continua provocazione che rischia di gettare il mondo in una guerra generale (la guerra a ricordare il comunicato di Pechino — sarebbe la fine dell'imperialismo). Siamo giunti al punto che non è solo l'atto d'accusa di americani dell'aggressione ad Egitto, del movimento nazionale arabo, è ormai messo in grande contro l'illusione di ritenere tutto opera degli agenti di Mosca. Non l'intanto è ente ottenuto come un genio dalla lampada magica, ma qui comprendere che simile dovrebbe essere ormai dovrebbe far parte del bagaglio elementare di ogni uomo politico dotato di senso comune.

Si è parlato di «ciò che ci siamo abbia improvvisato l'intera di grave lunghezza». Il resoconto dato un titolo su tutta la prima pagina all'incontro Krusciov-Mao Tse dun, relegando in ultima pagina le notizie sul viaggio di Fanfani in patria. Non viene neppure in mente, a quanti commentatori ormai sono a un marasma di tranco della realtà che in effetti, gli avvenimenti e si dan Lindi il primo di un interessante.

Del resto tutto lo imbarazzo e il disagio manifestati dopo l'incontro sono la testimonianza di uno «choc» avvenuto sotto gli richiamo della realtà. Sì, la Cina esiste, sì, il campo del socialismo è forte, la lotta dei popoli e degli Stati pacifici e così tenace da rendere sempre più rabbioso e isolato l'imperialismo. E ogni democratico, può rallegrarsi dell'affermazione che conclude il comunicato di Pechino: «le due parti esprimono piena fiducia che le forze quotidianamente crescenti della pace e del socialismo supereranno tutti gli ostacoli che sorgono sulla via del progresso e conseguiranno una grande vittoria».

PER DECIDERE SULLA RIUNIONE DELL'ASSEMBLEA DELL' O.N.U.

Il Consiglio di Sicurezza convocato per domani

Gli USA propongono un diverso ordine del giorno per la sessione straordinaria

WASHINGTON, 5 — Giovedì alle 15 si riunirà il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, per esaminare la proposta sovietica di convocazione di una sessione straordinaria della Assemblea generale con il seguente ordine del giorno: «Ritiro delle truppe americane dal Libano e dalle truppe inglesi dalla Giordania». La riunione del Consiglio di Sicurezza è stata decisa dal suo presidente di turno, il francese Georges-Picot, in seguito alla richiesta presentata oggi dal delegato permanente dell'URSS, Arkadi Sobolev.

Gli Stati Uniti non si opporranno alla convocazione della Assemblea generale, ma propongono un diverso ordine del giorno, fondato sulla vecchia protesta presentata dal Libano contro le pretese «ingerenze» della RAU. Si osserva ora negli ambienti delle Nazioni Unite che quella proposta ha permesso alle due sedute di tenere, in seguito, una discussione generale del problema, che è stato oggetto di Foster Dulles all'apertura della seduta, e che le affermazioni di Foster Dulles al riguardo sono pure tendenziose. Del resto i dirigenti libanesi non ne fanno più parola, e chiedono invece il ritiro delle truppe americane. Poco o la formula di convocazione sostenuta dagli Stati Uniti non potrà reggere alla prova, mentre quella dell'URSS è accettata in sostanza — per il Libano — dal nuovo capo dello Stato e dallo stesso primo ministro designato per la Giordania, essa è convalidata dal riconoscimento che gli stessi, americani, come tutti gli occidentali, hanno dovuto dare alla Repubblica dell'Irak, nonché dal consenso goduto allo scioglimento della federazione fra i due paesi.

L'Assemblea generale dell'ONU comprende gli ottantacinque membri della Organizzazione, fra i quali gli Stati Uniti, se vorranno far pesare di una maggioranza, non potranno imporle le loro alleanze di Foster Dulles, come erano in grado di fare in molte occasioni in passato, dovranno scendere a formule conciliative. Essi potranno — poiché l'Assemblea non ha poteri di deliberazione e le sue risoluzioni non sono esecutive — di dovere impegnare su un accordo concreto. Ciò spiega l'accettazione americana di una sessione straordinaria della Assemblea. Una «Chatauqua» in tal senso è stata fatta da Eisenhower, il quale si è sentito raggiunto dalla nota sovietica mentre dormiva a Gettysburg.

Ecco il testo della dichiarazione di Eisenhower: «Mi compiaccio che il signor Krusciov sia d'accordo, la proposta è nuovamente formulata alle Nazioni Unite; problema di cui abbiamo discusso nel nostro recente scambio di lettere.

«Mi rammarico che egli non abbia accettato il Consiglio di Sicurezza con la partecipazione dei capi di governo, quale appropriato forum in vista della sua grande preoccupazione per la minaccia alla pace.

«Tuttavia l'Assemblea Generale è completamente accettabile, particolarmente dato che gli Stati Uniti il 18 luglio avevano già proposto tale procedura al Consiglio di Sicurezza.

Impegnandosi rapidamente il problema della conferenza al vertice, che ha dato scorta al crollo e una collettiva dell'URSS. L'incontro del Libano si sono alla Assemblea straordinaria potrà avanzare l'attuazione, in tale sede la possibilità della Top nome pubblica internazionale potrà non festeggiare. Ecco perché Dulles sta lavorando affinché per mantenere il passo dell'Assemblea, per mantenere la forza a Washington la base della «maggioranza automatica», in seno alla Assemblea dell'ONU, e anche ora potranno dare parecchi voti a tutte le tesi che saranno avanzate da Washington. Tuttavia oggi a Rio de Janeiro il segretario di Stato americano ha dovuto rinunciare a visitare l'Istituto Brasiliano-USA, perché il capo della polizia locale, Bernardo Vinnes ha dichiarato di non essere responsabile per la sua incolumità. Lo stesso Dulles non è nemmeno l'eroe da quello. Il quasi tutti i popoli del mondo.

Con la disavventura che lo ha colpito sulla spiaggia, in caso, Dulles ha fatto nella capitale brasiliana un discorso — ai termini di un banchetto offerto dal ministro degli esteri, Nereu Di Lima — fortemente sulla negazione assoluta di ogni possibilità di accordo con il campo socialista. Egli ha detto che i paesi sottosviluppati sono «potenzialmente occupate dal nemico». Egli ha lanciato l'anatema contro «il materialismo ateo».

RIFERENDO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE SUI SUOI VIAGGI ALL'ESTERO

Fanfani riconosce il fallimento della politica di forza nel M.O.

Il «leader» clericale resta però ancorato a quella politica ed evita di pronunciarsi sul ritiro delle truppe anglo-americane - Il compagno Pajetta denuncia la persistente gravità del pericolo di guerra

Prima di presentarsi alla Commissione esteri della Camera per riferire sul viaggio a Washington, Londra e Bonn, l'on. Fanfani ha presieduto ieri mattina una riunione del Consiglio dei Ministri, per riferire anche in questa sede sull'esito dei suoi colloqui internazionali. Un comunicato ufficiale ha informato che Fanfani ha riferito sull'attività da lui svolta «per contribuire a far svolgere dalle Nazioni dell'alleanza atlantica una concorde ed efficace azione per risolvere pacificamente, ed in seno all'ONU, la crisi che travaglia la zona del Medio Oriente». I ministri si sono compiaciuti «per l'accresciuta autorità dell'Italia con i suoi fedeli alleati ed hanno formulato l'augurio che anche i preannunciati incontri di oggi con il segretario generale della NATO signor Spaak e di giovedì a Venezia e Parigi con il primo ministro francese generale De Gaulle contribuiscano a favorire il raggiungimento di garanzie politiche e l'adozione di assistenza economica per il pacifico sviluppo delle popolazioni del Medio Oriente».

La riunione è stata breve, e non pare vi sia stata discussione di qualche importanza. I giornalisti hanno rivolto al *leader* clericale alcune domande, e in particolare hanno chiesto informazioni alla recentissima dichiarazione del sottosegretario Cazzino Khalil, secondo la quale la data del viaggio di Nasser in Italia sarebbe ormai in via di definizione. Fanfani ha eluso la domanda, e quello ha fatto intendere che Palazzo Chigi non ne è conoscenza di alcun fatto nuovo in proposito. Evidentemente Fanfani non vuole sentir troppo parlare del viaggio di Nasser.

Dopo la riunione il Vicepresidente Fanfani ha ricevuto il signor Spaak, e lo ha accompagnato al Quirinale dove il segretario generale della NATO è stato ricevuto da Gronchi. Spaak si è incontrato anche con Segni e col ministro del bilancio Medici. La NATO conta di tenere il prossimo incontro a una colazione a Villa Madama, ed ha avuto a Palazzo Chigi un secondo incontro con Fanfani delle 16. Al termine è stato diramato un comunicato ufficiale che dice che «l'incontro è stato caratterizzato ancora una volta la insostituibile funzione svolta dall'alleanza atlantica per il mantenimento della pace e per la garanzia della sicurezza dei Paesi membri». Un ultimo colloquio Fanfani l'ha avuto sempre a Palazzo Chigi nel pomeriggio, con l'ambasciatore della RAU, Sarwat Okasha.

Finalmente, alle 18.15, il presidente del Consiglio si è presentato dinanzi alla Commissione esteri a Montecitorio, accompagnato dal sottosegretario Folchi, e vi ha tenuto l'attesa relazione dopo che l'on. Bettiol ha commemorato l'on. Paolo Treves. Alla riunione sono intervenuti alcuni fra i maggiori esponenti dei vari partiti e, per i comunisti, i compagni G. C. Pajetta, Gullo, Alicata, D'Onofrio, Capacchi, Giuliano Pajetta, Spallone.

Fanfani ha detto di avere considerato le conversazioni di Washington, Londra e Bonn come «una occasione per rendere sempre più salda ed efficace la collaborazione dell'Italia con i suoi alleati e per contribuire in accordo con essi, alla soluzione dei problemi aperti dalla crisi medio-orientale», e ha detto di considerare alla stessa stregua il prossimo incontro che avrà con De Gaulle e un incontro anche esso prossimo con il ministro degli esteri di Israele di passaggio per Roma. Quindi l'on. Fanfani ha esposto nei termini noti la linea di condotta da lui seguita nella crisi, ed ha dichiarato che queste idee hanno trovato lusinghiera accoglienza: tanto che gli inglesi avrebbero pregato l'on. Fanfani di mettere per iscritto i suoi punti di vista.

Marginalmente, poi, Fanfani ha accennato al fatto che nei colloqui di Washington si è posto il problema di una partecipazione dell'Italia alla riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza, partecipazione che l'Italia vedrebbe volentieri, ma per la quale non insiste allo scopo di non aggiungere nuove difficoltà a quelle che già esistono. Circa il riconoscimento del nuovo governo dell'Irak, Fanfani ha precisato che esso è avvenuto previo accordo con gli altri Paesi atlantici.

Come si vede, la relazione di Fanfani non ha aggiunto nulla

(Continua in 2 pag 8 col)

PER DECIDERE SULLA RIUNIONE DELL'ASSEMBLEA DELL' O.N.U.

Il Consiglio di Sicurezza convocato per domani

Gli USA propongono un diverso ordine del giorno per la sessione straordinaria

WASHINGTON, 5 — Giovedì alle 15 si riunirà il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, per esaminare la proposta sovietica di convocazione di una sessione straordinaria della Assemblea generale con il seguente ordine del giorno: «Ritiro delle truppe americane dal Libano e dalle truppe inglesi dalla Giordania». La riunione del Consiglio di Sicurezza è stata decisa dal suo presidente di turno, il francese Georges-Picot, in seguito alla richiesta presentata oggi dal delegato permanente dell'URSS, Arkadi Sobolev.

Gli Stati Uniti non si opporranno alla convocazione della Assemblea generale, ma propongono un diverso ordine del giorno, fondato sulla vecchia protesta presentata dal Libano contro le pretese «ingerenze» della RAU. Si osserva ora negli ambienti delle Nazioni Unite che quella proposta ha permesso alle due sedute di tenere, in seguito, una discussione generale del problema, che è stato oggetto di Foster Dulles all'apertura della seduta, e che le affermazioni di Foster Dulles al riguardo sono pure tendenziose. Del resto i dirigenti libanesi non ne fanno più parola, e chiedono invece il ritiro delle truppe americane. Poco o la formula di convocazione sostenuta dagli Stati Uniti non potrà reggere alla prova, mentre quella dell'URSS è accettata in sostanza — per il Libano — dal nuovo capo dello Stato e dallo stesso primo ministro designato per la Giordania, essa è convalidata dal riconoscimento che gli stessi, americani, come tutti gli occidentali, hanno dovuto dare alla Repubblica dell'Irak, nonché dal consenso goduto allo scioglimento della federazione fra i due paesi.

L'Assemblea generale dell'ONU comprende gli ottantacinque membri della Organizzazione, fra i quali gli Stati Uniti, se vorranno far pesare di una maggioranza, non potranno imporle le loro alleanze di Foster Dulles, come erano in grado di fare in molte occasioni in passato, dovranno scendere a formule conciliative. Essi potranno — poiché l'Assemblea non ha poteri di deliberazione e le sue risoluzioni non sono esecutive — di dovere impegnare su un accordo concreto. Ciò spiega l'accettazione americana di una sessione straordinaria della Assemblea. Una «Chatauqua» in tal senso è stata fatta da Eisenhower, il quale si è sentito raggiunto dalla nota sovietica mentre dormiva a Gettysburg.

Ecco il testo della dichiarazione di Eisenhower: «Mi compiaccio che il signor Krusciov sia d'accordo, la proposta è nuovamente formulata alle Nazioni Unite; problema di cui abbiamo discusso nel nostro recente scambio di lettere.

«Mi rammarico che egli non abbia accettato il Consiglio di Sicurezza con la partecipazione dei capi di governo, quale appropriato forum in vista della sua grande preoccupazione per la minaccia alla pace.

«Tuttavia l'Assemblea Generale è completamente accettabile, particolarmente dato che gli Stati Uniti il 18 luglio avevano già proposto tale procedura al Consiglio di Sicurezza.

Impegnandosi rapidamente il problema della conferenza al vertice, che ha dato scorta al crollo e una collettiva dell'URSS. L'incontro del Libano si sono alla Assemblea straordinaria potrà avanzare l'attuazione, in tale sede la possibilità della Top nome pubblica internazionale potrà non festeggiare. Ecco perché Dulles sta lavorando affinché per mantenere il passo dell'Assemblea, per mantenere la forza a Washington la base della «maggioranza automatica», in seno alla Assemblea dell'ONU, e anche ora potranno dare parecchi voti a tutte le tesi che saranno avanzate da Washington. Tuttavia oggi a Rio de Janeiro il segretario di Stato americano ha dovuto rinunciare a visitare l'Istituto Brasiliano-USA, perché il capo della polizia locale, Bernardo Vinnes ha dichiarato di non essere responsabile per la sua incolumità. Lo stesso Dulles non è nemmeno l'eroe da quello. Il quasi tutti i popoli del mondo.

Con la disavventura che lo ha colpito sulla spiaggia, in caso, Dulles ha fatto nella capitale brasiliana un discorso — ai termini di un banchetto offerto dal ministro degli esteri, Nereu Di Lima — fortemente sulla negazione assoluta di ogni possibilità di accordo con il campo socialista. Egli ha detto che i paesi sottosviluppati sono «potenzialmente occupate dal nemico». Egli ha lanciato l'anatema contro «il materialismo ateo».

IN CRISI APERTA LA CRICCA FILO-AMERICANA

Il governo di Sami Sohl si è dimesso nel Libano

Anche il premier chiede la partenza dei marines — L'Irak propone che tutto il Medio Oriente sia escluso dai patti militari

BEIRUT, 5 — Gli Stati Uniti hanno risposto oggi negativamente al tentativo di sondaggio promosso ieri dal nuovo presidente libanese generale Shehab. La partenza dei marines sarebbe stata il primo obiettivo di una proposta libanese di neutralizzazione del Medio Oriente. Si sarebbe trattato di dichiarare che il discorso di Sceibe non ha in alcun modo influito sui piani statunitensi e che i marines partiranno quando ciò sarà richiesto da un governo legalmente costituito. In effetti, nelle nomine sono sbarcati oggi a Beirut ultimo contingente, e sono detti che i marines «partiranno quando il governo libanese lo richiederà». Si ritiene che per tale data vi siano 15.000, probabilmente circa 30.000 di tale degli Stati Uniti, ammassati in Italia, in terra e barche. D'altra parte, l'autorevole giornale *New York Herald Tribune* attribuiva stamane la frase attribuita a Shehab la quale «una richiesta di volontario in forze americane dal Libano è attualmente allo studio al Dipartimento di Stato», ma è stata confermata a Washington. In questi ultimi giorni «Non sappiamo nulla di un progetto del generale» hanno detto funzionari del Dipartimento, e hanno aggiunto che «il governo di Beirut non ci ha fatto pervenire alcuna richiesta di rinvio». Il giornale di New York riferiva oggi in esclusiva decisione con un lungo secondo il quale il Libano sarebbe «migliorata».

Attorno a tale questione e a quella ad essa collegata della partenza di Chamoun e del governo Sami Sohl si sono succeduti oggi nel gruppo dirigente di Beirut avvenimenti che hanno un sapore di tragicommedia.

E' noto che ieri sera Chamoun, dopo l'incontro di Murphy con il capo degli insorti, Saed Salam, aveva affermato, con accenti anche polemici nei confronti dei suoi protettori americani, la sua decisione di non abbandonare a nessun costo la scena politica.

Oggi, è seguita una burrascosa riunione del consiglio dei ministri. Il primo ministro Sami Sohl ha minacciato di dare le dimissioni se le truppe americane non verranno immediatamente ritirate e tale gesto, da parte del capo di un governo che ha portato il Libano nel seno della «dottrina Eisenhower», è apparso clamoroso. E' sembrato a taluni che Sami Sohl volesse dargli il significato di una protesta non tale a quella di Chamoun, contro gli americani, accusati di «trattare con i ribelli»; ad altri che il premier volesse in questo modo rifarsi all'ultimo istante una verginità, sposando punto e contenere le aspirazioni della intera opinione pubblica, o per preparare il terreno ad un eventuale rientro.

Al termine della riunione, effettivamente, il governo Sami Sohl ha rassegnato in massa le dimissioni, ma anche questo gesto, rinviato ormai da tanti giorni, è avvenuto su una base di ambiguità. Sami Sohl, infatti, non si è rimesso nelle mani di Chamoun, ma si è limitato a «mettere le sue dimissioni a disposizione di Chamoun», in modo che sia quest'ultimo a condurre le delicate consultazioni per la formazione di un nuovo ga-

Il Premier Sami Sohl

(Continua in 2 pag 8 col)